

GIUSEPPE COCCHIARA, *Per la raccolta e lo studio delle stampe popolari italiane*, in « Giornale Storico della Letteratura italiana », vol. XCV (fasc. 1-2, 1930), anno XLVIII, fasc. 283-284.

In questo saggio G. Cocchiara tratta della bibliografia e della raccolta delle stampe popolari, in modo abbastanza esauriente.

Dà un'ampia bibliografia degli studi esteri su tale argomento, senza dubbio più diffusi e più coltivati che da noi, passando quindi in rassegna i lontani e moderni raccoglitori e studiosi italiani di stampe popolari, ultimi in ordine di tempo: Achille Bertarelli e Francesco Novati. Del primo ricorda le benemerite di raccoglitore impareggiabile ed appassionato, del secondo le ricerche compiute nel campo dell'iconografia popolare (cita a tal proposito alcune pubblicazioni sue: « La storia e la stampa nella produzione popolare italiana », Bergamo 1907; « Intorno all'origine e alla diffusione delle stampe popolari italiane », estr. Atti I Congresso di Etnografia, Perugia 1912, ed altri) e l'impulso dato alla pubblicazione di una Bibliografia di stampe popolari, la quale fu infatti iniziata dal Segarizzi con uno schedario, riccamente illustrato, delle stampe popolari esistenti alla Biblioteca Marciana di Venezia (A. Segarizzi, *Bibliografia delle stampe popolari italiane della Biblioteca Marciana*, Bergamo 1913) e poi continuata dal Matteucci per le stampe della Governativa di Lucca (L. Matteucci, *Descrizione ragionata delle stampe popolari della Governativa di Lucca* ne « Il Libro e la stampa » vol. V, 1911) e dal Giannini per quelle dell'Estense di Modena (G. Giannini, *Stampe popolari antiche della Biblioteca Estense di Modena* ne « Il Folklore italiano », vol. I, 1926).

Il problema delle stampe popolari, osserva giustamente il C., non può avere un carattere nazionale, ma si innesta in quello delle stampe di tutti i paesi. E a tal proposito egli porta in campo le considerazioni e le conclusioni che su questa produzione han fatto altri studiosi stranieri: fra i principali A. Van Gennep che su tale argomento scrisse « Remarques sur l'imag. pop. » in *Revue d'Ethnographie et de Sociologie*, Paris 1911, e Van Heurck e Boekenooogen, autori dell'« Histoire de l'imag. pop. flamande et de ses rapports avec les imag. étrangères », Bruxelles 1910.

Il C. comincia a notare col Van Gennep che il primo problema, che sorge nello studio delle stampe popolari, è identico a quello della letteratura, delle credenze e dei costumi popolari, cioè se si tratti di una produzione collettiva o individuale e quindi di origine multipla od unica.

Dalla considerazione dei fatti, dice il C., risulta che l'immagine popolare è assolutamente individuale per l'origine del disegno, e che essa, una volta impressa, sarà riprodotta migliaia di volte.

La stampa popolare quindi si industrializza per i modi ed i procedimenti di fabbricazione; quanto alla sua popolarità, essa è determinata dagli oggetti che tratta, e dal luogo ove penetra, aggiunge il Van Gennep.

Sono queste del resto, press' a poco, le conclusioni a cui eran giunti anche due dotti studiosi della stampa popolare: il Van Heurck e il Boekenooogen.

Un'altra domanda viene pure spontanea di fronte a questa produzione popolare: quale è il suo valore? Molteplice e diverso, risponde il C. Intanto quello storico, in quanto che la stampa popolare può divenire un'utile fonte di dati illustrativi di un periodo passato; come, secondo il Bouchot (Bouchot, *Le cabinet des estampes de la Biblioth. Nation.*, Paris 1874) è avvenuto in Francia, e come anche in Italia ebbe a dimostrare il largo materiale tratto dalla « Raccolta Bertarelli » per illustrare un periodo di vita milanese (A. Monti e A. Bertarelli, *Tre secoli di vita milanese*, Milano 1925).

Ma oltre quello storico, molti altri possono essere i compiti di tali stampe. Basta per esempio esaminare tutte le immagini di un santo per determinare la verità di un culto, come ha fatto il Cahier (*Les caractéristiques des Saints dans l'art populaire*, Paris 1867).

Oppure, come aveva proposto A. D'Ancona (A. D'Ancona, *Saggio di una bibliografia ragionata di poesia popolare a stampa del sec. XIX*, in *Bausteine zur romanischen Philologie Festgabe für A. Mussafia*, Halle 1905), ci si può servire della produzione iconografica per illustrare le origini e gli sviluppi di motivi che si incontrano anche nella letteratura popolare.

Se consideriamo poi la stampa popolare come manifestazione di vita, è logico che essa assuma per noi un valore assai netto: farci vedere come il popolo conosca le cose.

Nei riguardi della stampa popolare, rimane ancora un problema da risolvere: vedere perchè sia morta o meglio perchè stia morendo. Secondo il C. il problema va spostato: cioè bisogna vedere perchè la stampa popolare continui a vivere, come avviene tuttora, secondo un esempio da lui portato, in una botteguccia di Palermo, ove vengono impresse e colorate, ancor oggi con sistemi primitivi, immagini popolari d'argomento sacro. In tutti i modi il C. stesso deve convenire che tanto quest'umile produzione superstita e isolata, come pure quella delle recenti stampe di Salani, si riducono a poca cosa.

Il relatore concludendo propone che, prima di impostare e risolvere tutte le questioni che riguardano la nostra stampa popolare, si attui un piano di lavoro che consista nel:

I) riprendere la Bibliografia delle stampe che si trovano nelle biblioteche italiane (ricchissime la Trivulziana, la Braidense, l'Ambrosiana di Milano, la Nazionale e la Riccardiana di Firenze, l'Alessandrina di Roma), Bibliografia ch'era stata iniziata dal Segarizzi col catalogo della Marciana di Venezia;

II) non contentarsi della bibliografia della stampa, ma riprodurre anche la stampa stessa;

III) far subito l'inventario delle raccolte private;

IV) continuare la raccolta delle stampe popolari quali esse vanno oggi fra il popolo, determinandone possibilmente il luogo d'origine.

Linee vaste di lavoro, dice il C., ma non meno vasti dovrebbero essere i risultati.

MARIA TERESA GEROSA